

TRAFO OF ART – discorso inaugurale

Cari appassionati d'arte,
cari visitatori,
stimati ospiti
e professionisti del settore,

TRAFO OF ART

...è un palindromo, lo possiamo leggere al dritto o al rovescio, come la corrente elettrica che entra ed esce da un trasformatore, o l'arte, che può essere interpretata da punti di vista diametralmente opposti. Il titolo dell'esposizione e le sue possibilità di lettura compenetrano tutte le opere qui presenti. Potremmo tradurlo con: «Arte trasformatrice». Come i trasformatori elettrici trasformano, appunto, i flussi di energia, il sistema artistico trasforma le relazioni quotidiane in relazioni interpretative. Nello spazio di trasformazione dell'arte, gli oggetti di tutti i giorni possono quindi essere letti come oggetti artistici. A contatto con l'arte, gli oggetti si caricano di un'energia diversa, formando un arco di tensione come le bobine sull'anello del trasformatore.

In questi momenti, induzione e interpretazione arrivano ad essere la stessa cosa.

Nello spazio espositivo di OnArte, i vasi di fiori di Armin Wischkony, i gelati del duo FORT, i materassi di Claudia Piepenbrock e la ruggine dei tubi di scarico di Susanne Henning assumono significati che trascendono forma e matericità. Qui, in questo spazio bianco, nel cui vuoto rimane traccia dell'arte già esposta, sono le qualità, gli stati di aggregazione e le relazioni ad assumere importanza.

Già negli anni Sessanta nel suo famoso saggio «Nella cellula bianca» Brian O'Doherty descriveva il fascino del White Cube, mettendo in moto un graduale processo di disincanto. Eppure, tra queste bianche pareti sembra essere rimasto qualche residuo di incanto, di magia, senza il quale questa mostra non sarebbe forse neppure potuta esistere. Ma qual è quest'energia che proviene da altri sistemi e qui si trasforma? Che cosa succede tra le tensioni della corrente in entrata e in uscita dalla scatola nera del trasformatore, e che cosa succede tra l'ingresso e l'uscita dal White Cube?

Niklas Luhmann probabilmente direbbe: «Il luogo in cui ci troviamo, questo spazio espositivo bianco, è parte del marked space dell'arte, dove tutto ciò che viene mostrato è, con grande probabilità, arte.» Ai piani inferiori di questo stesso edificio, nel salone di esposizione del Garage Rivapiana, inizia lo spazio unmarked, ovvero non segnato, che prosegue nell'area urbana di Locarno perdendo via via di intensità, di voltaggio, come indicatore artistico. Le istituzioni più affermate nell'ambito dell'arte, come i musei, le gallerie, le accademie d'arte e i loro dipartimenti di comunicazione dispongono da sempre di maggiore potenza come segnalatori di arte.

L'ambiente, quindi, svolge un ruolo importante nell'interpretazione delle opere d'arte, o meglio, il contesto è parte integrante dell'opera d'arte. La consapevolezza dell'ambiente come elemento rilevante nell'interpretazione dell'arte è la ragione per cui gran parte degli artisti che espongono qui oggi lavorano direttamente sul posto: con le pareti e i pavimenti, la luce e l'aria dello spazio espositivo, e persino con il tempo sulla terrazza. (David Hepp)

Quando le opere d'arte erano ancora entità autonome, lo spazio dell'arte era l'angolo morto dietro i quadri e i piedestalli. In questa esposizione, invece, lo sguardo si posa proprio su questo spazio, elevando anche lui a oggetto d'arte. Nell'attività artistica contemporanea, anche l'atelier ha perso sempre più la sua importanza come luogo di

creazione dell'arte. Lo stesso vale per il tradizionale allestimento delle opere espositive. L'atelier dell'artista è stato soppiantato, potremmo dire, dall'attività produttiva in loco, nello spazio espositivo stesso. Anche questo approccio al lavoro artistico è nato negli anni Sessanta, trovando applicazione nella cosiddetta post-studio art, che per gli studenti d'arte e gli addetti ai lavori rientra oggi nel concetto del learning by showing.

Il nostro odierno appuntamento in questo luogo è stato preparato e incorniciato da manifesti e messaggi di posta elettronica. A comprova e futura testimonianza che ciò che vediamo qui oggi sia arte, è anche stato pubblicato un catalogo. Tutti questi sono ulteriori elementi del marked space dell'arte e aumentano la probabilità che le cose che vedete qui esposte siano davvero opere d'arte. Di fatto, il catalogo regala una dimensione del tutto nuova a questa nostra situazione espositiva temporanea.

La vostra valutazione come visitatori dell'esposizione merita poi un discorso a parte. In conclusione, accanto a OnArte, che è il partner di questo progetto, gli altri principali abitanti del nostro marked space sono la F+F Schule für Kunst und Design di Zurigo, la Hochschule für Künste di Brema e la residenza d'artisti Villa Sasso a Vairano. Tutti loro hanno manipolato i regolatori del nostro trasformatore, grazie anche a Sebastian Fritzsche, Heyer Thurnheer, Stephan Wittmer, Daniel Hauser, Christoph Lang e Patrick Rohner. Vorrei infine esprimere la mia riconoscenza alla Hochschule für Künste Bremen, la Fondazione Karin Hollweg e la fondazione Waldemar-Koch di Brema.